

L.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Per l'attentato al deputato Togliatti:	
PRESIDENTE 1241, 1245, 1246, 1247, 1248, 1250	
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1242, 1245, 1247
PAJETTA GIAN CARLO	1242, 1245, 1247, 1248
NENNI PIETRO	1245, 1247
ROVEDA	1245
AUDISIO	1247, 1250
AMENDOLA GIORGIO	1248
COVELLI	1249
TURNATURI	1249

La seduta comincia alle 16.50.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (*E approvato*).

Per l'attentato al deputato Togliatti.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui i membri del Governo e tutti i deputati*). Onorevoli colleghi, credo di interpretare il pensiero di tutti voi se, insieme con una parola di profonda ed indignata deplorazione per l'atto sciagurato di colui che stamani ha tentato di colpire a morte uno dei nostri colleghi più eminenti, io esprimo il nostro augurio più fervido che l'onorevole Togliatti possa al più presto ritornare nella integrità delle sue forze al suo posto di lavoro, secondo le notizie fortunatamente favorevoli ch'io stesso ho potuto raccogliere dalla voce del chirurgo illustre che l'ha operato. Questo augurio, che io invio a nome della Camera, è anche testimonianza della nostra piena solidarietà, poiché tutte le volte che un nostro collega subisca più o meno gravemente azioni di sopra-

fazione o di violenza, va ricordato che è in gioco non soltanto quel civile rispetto della persona umana, che dovrebbe essere presente in tutte le nostre lotte politiche, ma viene anche offesa la dignità, la libertà del nostro mandato, che è il presidio più valido di ogni libero sviluppo democratico.

Credo di fare cosa grata alla Camera se leggo il comunicato, quale il chirurgo professore Valdoni mi ha consegnato poco più di un'ora addietro:

« Tre ferite di arma da fuoco con ritenzione del proiettile: di cui due all'emitorace sinistro ed una alla regione della nuca. Leggero stato di *chok*: pallore, dispnea. Prontamente operato dal direttore dell'Istituto di patologia chirurgica, professore Pietro Valdoni, fu riconosciuto che uno solo dei due proiettili che hanno colpito l'emitorace sinistro era penetrato attraverso il settimo spazio intercostale provocando una piccola lacerazione nel lobo polmonare superiore di sinistra. Fu fatta la sutura della breccia, la *toilette* del cavo toracico ed estratto il proiettile fu suturata completamente la ferita. Il proiettile nucleare era schiacciato a ridosso dell'occipite senza provocare lesioni profonde. Durante l'intervento in anestesia generale (dottor Mazzoni) fu fatta la trasfusione: alla fine dell'intervento il paziente è in buone condizioni: polso 96, respiro 26, pressione 100 ».

Questa diagnosi, che è insieme una favorevole prognosi, ci fa sperare che le condizioni del nostro collega possano rapidamente volgere verso una sicura guarigione. Io voglio dare anche lettura di un messaggio che il Presidente del Senato ha inviato alla Camera:

« Vivamente colpito dalla notizia del grave attentato contro l'onorevole Togliatti, membro dell'Assemblea che Ella presiede, invio l'espressione della commozione e dell'indi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

gnazione del Senato, che segue con sentimento fraterno le vicende dell'altra Camera. — BONOMI ».

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mi associo alle parole di indignazione e di condanna pronunziate dal Presidente della Camera e faccio mio, a nome del Governo, l'augurio che il collega onorevole Togliatti possa presto riprendere la sua attività e la sua lotta per l'idea che lo ispira esercitando i diritti del libero dibattito e della democrazia parlamentare.

L'attentato esecrando di per sé non è rivolto solo contro la persona dell'onorevole Togliatti, ma finisce col colpire anche il metodo democratico, creando un'atmosfera di odi e di risentimenti... (*Vivissime interruzioni alla estrema sinistra — Rumori — Commenti*).

AMENDOLA GIORGIO. Ne siete voi i responsabili! Vergognatevi! Assassini! Siete coperti di sangue! Andatevene! (*Rumori*).

LACONI. Avete il sangue sulle mani!

LONGHENA. Non è permesso offendere così! (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Esprimano in altra forma la vostra protesta! Nessuno vi nega il diritto...

Una voce all'estrema sinistra. Dove è Scelba?

FARALLI. Scelba non c'è; ha paura! Manda la Celere, Scelba! È vile! (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Faralli!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Scelba non ha paura! (*Interruzioni — Rumori — Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra — Agitazione*).

Voci al centro. Misurate le parole!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! prosegua onorevole De Gasperi.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Egredi colleghi, io sento tutta la mia responsabilità e sono disposto ad accettare in qualunque momento una discussione ed una deliberazione della Camera, con il contributo anche dell'opposizione... (*Interruzioni alla estrema sinistra — Commenti — Rumori*); mi pareva però che questo non fosse il momento più favorevole. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. La maggioranza!

Una voce all'estrema sinistra. Oggi si spara! Si versa del sangue come al tempo di Matteotti. Chi ha detto che i comunisti erano troppi nel nostro Paese?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Avremo occasione, se credete anche domani, in una giornata che io spero non trascorra così sanguinosa come è cominciata quella di oggi a Livorno... (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Dipende da voi!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. ... dove è stato ucciso un agente e due carabinieri sono rimasti feriti. (*Rumori all'estrema sinistra*). In ogni modo, il Governo assume la responsabilità delle sue azioni. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma dov'è Scelba? Scelba ha paura!

Altra voce all'estrema sinistra. Assume la responsabilità come Mussolini!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il Governo assume la responsabilità delle sue azioni. (*Rumori e interruzioni alla estrema sinistra*). Creando un'atmosfera di odi e di risentimenti, in cui si fa appello alla forza, alla violenza e alla rivolta, si rende impossibile...

Una voce all'estrema sinistra. Le armi dove sono? Chi le ha le armi? Le avete voi!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. ... ogni sforzo di ricostruzione in Italia e una pacifica democrazia. (*Rumori all'estrema sinistra*). Dinanzi a questo attentato, che noi condanniamo... (*Rumori all'estrema sinistra*), riaffermiamo la nostra fede nel sistema democratico e nella pacifica gara dei partiti...

Una voce all'estrema sinistra. Date le dimissioni!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. ... per il progresso della libertà e della giustizia sociale! (*Vivi applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. I comunisti hanno le armi e voi sparate!

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevoli colleghi, quando vi siete raccolti qui, siete arrivati alla sede del Parlamento italiano sentendo le scariche dei mitra, assistendo al carosello pazzo delle *jeeps*, alle bastonature a pochi passi, a pochi metri dalla sede del Parlamento italiano. Alcuni dei nostri colleghi sono stati fatti oggetto di quelle violenze che l'onorevole Presidente della Camera ha voluto deplorare. L'odio, l'ira, il desiderio di adoperare i bastoni e le armi, i fatti che abbiamo visto in questi ultimi mesi, ciò che i nostri lavoratori hanno provato in queste ultime set-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

timane, speravamo fossero cose bandite per sempre dall'Italia, dopo che avevamo cacciato il Governo di coloro che avevano vissuto soltanto con l'odio, con la violenza, col bastone e col mitra. Che cosa avviene? Quale è l'eco che risuona qui? È l'eco di quello che avviene in tutta Italia. Il Presidente del Consiglio ha soltanto accennato ai fatti sanguinosi di Livorno, ma è tutta l'Italia che ribolle, che si muove; è tutta l'Italia che ferma il lavoro; è l'angoscia, l'ansia che prende tutti gli italiani per quello che è avvenuto, per quello che avviene, per quello che può avvenire domani, se noi non diciamo « basta » davvero.

Noi vediamo oggi lo sciopero generale, lo scoppio dell'indignazione, della protesta. Che cosa è avvenuto? Che cosa si è compiuto? Non un fatto di cronaca, non una violenza come forse ha voluto dire il Presidente della Camera. Si è compiuto un delitto, il più orrendo delitto da quando noi abbiamo liberato il nostro Paese. La mano dell'assassino si è rivolta contro uno dei capi più amati dei lavoratori italiani, contro uno degli uomini più rappresentativi della democrazia del nostro Paese. Perché se noi ci siamo sentiti venire le lacrime agli occhi, se non abbiamo potuto parlare pensando all'amico nostro, al maestro, al nostro compagno, voi dovete pur riconoscere che cosa è Togliatti per l'Italia. È l'uomo della concordia, è l'uomo che quando a Napoli non si ritrovava la via della unione per mettersi contro il tedesco, ha detto una parola di pace e ha ravvicinato i partiti più diversi e ha conciliato le tendenze estreme al solo scopo di far sì che l'Italia potesse essere salva, che l'Italia potesse combattere la guerra per il suo onore. Quest'uomo che è stato colpito una, due, tre e quattro volte davanti alla sede del nostro Parlamento, nel 1922, onorevole De Gasperi, quando lei e i complici di Mussolini, quando vi apprestavate a sedere intorno ad un tavolo a dare la vostra benedizione alla marcia su Roma, quell'uomo fu preso in quei giorni, fu portato al muro, non metaforicamente, fu minacciato di morte e scampò, quasi miracolo, come scamperà oggi; ma allora erano i fascisti assassini che l'odiavano, che lo minacciavano, che puntavano contro di lui le loro armi.

Ebbene, oggi quest'uomo che fu esule gran parte della sua vita, patriota, perché credeva nell'Italia, nella rinascita del nostro Paese, quando voi lo tradivate o disperavate o vi nascondevate, quest'uomo è stato colpito. Ebbene, noi che avremmo voluto oggi piangere soltanto, rimanere con lui, senza perdere un minuto, noi siamo qui e siamo nel Paese, per-

ché non possiamo permetterci di piangere soltanto e di rimanere con lui. L'atto infame che si è compiuto oggi non è il gesto di un folle. Non è un caso isolato, ma è l'anello di una catena che è lunga e che pesa sul nostro popolo. Non si spezza davvero la spirale delle vendette e dell'odio. Noi qui, da questi banchi, abbiamo denunciato uno per uno i delitti che voi lasciate compiere, i delitti che voi avete provocati. Io vi ho ricordato la bomba che ha ucciso un bambino di cinque anni a Milano; qui, i nostri compagni vi hanno ricordato gli assassinati di Sicilia, ed ancora qualche giorno fa quelli del Veneto, della Lombardia. Non è un episodio, è una serie di episodi; non è un avvenimento, è una politica.

Non erano ancora finite le elezioni, non avevate ancora dato il « la » alle campane che dovevano celebrare la vostra vittoria, che un nostro collega, l'onorevole Silipo è stato colpito. Si è cercato di assassinarlo. Questo è un altro episodio. Ebbene, noi vi chiediamo che cosa avete fatto per reprimere, che cosa avete fatto per prevenire, che cosa ci avete risposto quando vi abbiamo accusato, che cosa avete detto al paese, quando il paese ha levato la sua voce. Noi abbiamo avuto qui l'irrisione del Ministro dell'interno che oggi è latitante, abbiamo veduto qui il Presidente del Consiglio, esempio, ormai, di ipocrisia, leggerci una lunga serie di armi trovate ai comunisti, ma le armi nascoste, le armi portate per il delitto, le armi che vengono portate in giro per il Paese e che sparano senza che aspettino di essere lubrificate, quelle armi, onorevole Presidente del Consiglio, lei non le conosce. Di quelle non ci parla e non le ricerca. Noi abbiamo avuto nella vostra politica, noi abbiamo avuto nel vostro atteggiamento non la risposta che chiedeva un Paese democratico, non la risposta che potrebbe dare un Governo forte della maggioranza parlamentare, di consensi nel Paese e di fiducia nelle masse popolari, ma abbiamo avuto una politica che ha accentuato le discordie, che ha avvelenato gli animi. Voi che non sedete oggi al banco del Governo, ma al banco degli accusati, voi avete invitato al delitto, voi avete creato questa atmosfera, voi onorevoli colleghi della Democrazia cristiana vi siete levati a Napoli a gridare: « Fuori legge i comunisti ». (*Rumori — Commenti*).

E lei, onorevole Saragat, e tu, traditore del socialismo, tu traditore, che hai affidato il giornale di un partito che si chiama socialista a quel delinquente professionale che risponde al nome di Carlo Andreoni, che, non più tardi di 24 ore fa scriveva sul tuo gior-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

nale « questi comunisti li metteremo al muro e non metaforicamente soltanto », non metaforicamente, come ha fatto il sicario, come ha fatto quello che ha accettato il tuo consiglio, tu, ex socialista, hai creato questa atmosfera con la tua propaganda. Noi abbiamo visto giornali della Democrazia cristiana, e possiamo portarvene diversi, dove il nostro compagno Longo era lungo disteso, assassinato e si diceva: questo attendono gli italiani.

Avete trovato chi ha voluto provare i suoi colpi su quel bersaglio. Ed io domando al Presidente del Consiglio, che è venuto qui a dire parole, non ho capito bene se di commiserazione o di minaccia per quello che potrebbe succedere, se sente la sua coscienza tranquilla, se nelle parole che ha detto negli ultimi mesi, se nell'odio che ha suscitato contro i nostri compagni non c'era qualche cosa che preparava quello che si è compiuto oggi. Ma voi siete su questa politica, e non ve ne trattiene neppure il delitto compiuto. Oggi, in una edizione straordinaria, dove l'animo nella fretta non si riesce a celare appieno, un giornale governativo, uno di quelli che tessono le lodi e forse ricevono i soldi dell'onorevole Carlo Sforza, ha scritto che deplora quanto è successo, perché soltanto Iddio può disporre della vita degli uomini. Non un delitto, giustizia. Non un delitto per l'obiettivo contro il quale è compiuto, ma una cosa che non si deve fare in quel modo, ma che forse in un altro modo sarebbe conveniente. Vi date la mano da Andreoni a Santi Savarino, da Saragat a De Gasperi, a quel folle che oggi ha compiuto il delitto. Ebbene, noi vogliamo ricordarvi quali sono state le dichiarazioni di quel folle. Sono state le parole che voi avete scritto sui vostri giornali; sono state le menzogne con cui voi avete avvelenato una parte della gioventù italiana. Ha sparato contro Togliatti, lavoratore, esule, patriota, uomo che ha creduto ed operato per l'Italia perché lo credeva, perché lo diceva negatore della Patria: quello che voi avete voluto che si credesse, quello per cui voi avete voluto che fosse colpito.

Ebbene, e adesso? Che cosa volete? Credete di cavarvela facendoci leggere un referato? Credete di cavarvela facendo correre le *jeeps*, bastonando i deputati, sparando sui lavoratori, piangendo lacrime di cocodrillo? No! Noi crediamo che il vostro dovere sia un altro. Non aspettaré il voto della vostra maggioranza. Voi che avete rifiutato sempre qualunque commissione d'inchiesta, qualunque indagine, avete un altro dovere: voi dovete

rendere possibile quello di cui l'Italia ha bisogno: che sia fatta giustizia e che si sappia. E questo non può farlo il Governo che ha come Ministro dell'interno l'onorevole Scelba. Noi vogliamo che si sappia, che il popolo sappia, che i deputati possano seguire l'inchiesta, possano assicurarsi che l'indagine sarà fatta in modo da arrivare alle radici del male. Ma non è soltanto la giustizia per questo atto che noi chiediamo. Noi chiediamo qualche cosa di più. Chiediamo che l'Italia abbia quello cui aspira.

Oggi, un illustre parlamentare che non vedo sedere al banco del Governo, diceva che non ci sarà altra soluzione che quella di lasciare che la Camera, o che il Presidente della Repubblica, decida chi può dare la pace all'Italia. Questo è necessario. Oggi l'Italia non può accontentarsi di un Governo di polizia. L'Italia ha bisogno di lavorare, e per questo ha bisogno di pace e di concordia. L'Italia deve avere tutti i suoi uomini, tutti i suoi figli che possano lavorare e aiutarla a risorgere; non può vedere i suoi uomini e i suoi figli migliori colpiti dai nemici della Patria. Noi abbiamo bisogno, il Paese ha bisogno di quello che voi non potete dare.

È per questo che noi, non soltanto come deputati comunisti ma come rappresentanti di milioni di lavoratori italiani, vi diciamo: adesso basta, andatevene! Date le dimissioni dal Governo. Troppo male avete fatto. Non assassinate la Patria.

Onorevole Presidente, è per i motivi che io ho enunciato nella mia dichiarazione che io e gli onorevoli colleghi Costa e Nasi sottoponiamo all'approvazione della Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati afferma che l'ignobile attentato compiuto sulla soglia del Parlamento contro l'onorevole Palmiro Togliatti, uno dei più fedeli e coraggiosi combattenti dell'antifascismo e della democrazia repubblicana, costituisce il coronamento della politica di divisione del popolo e di fanatica esasperazione degli animi, che è venuta sempre più ispirando l'azione del Governo. Sul Governo ricade, dunque, la responsabilità politica e morale dell'atto criminoso; e pertanto la Camera dei deputati afferma che questo Governo non può presiedere alle indagini destinate ad appurare i più immediati colpevoli e le loro più lontane complicità; né tanto meno svolgere l'azione politica necessaria per ristabilire nel Paese quella concorde unità di spiriti e di azione, sotto i cui auspici il popolo ha fondato la Repubblica ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

PRESIDENTE. I proponenti chiedono che l'ordine del giorno sia posto in discussione oggi stesso o che faccia oggetto di un dibattito, il quale, mi pare anche nelle loro intenzioni, dovrebbe essere meno affrettato e più ampio?

PAJETTA GIAN CARLO. Noi chiediamo che l'ordine del giorno sia posto in votazione oggi stesso.

PRESIDENTE. Devo far notare ai proponenti che l'ordine del giorno ha l'evidente carattere di una mozione di sfiducia.

Mi permetta però, prima, il collega Pajetta, anche se questo è contrario alla prassi parlamentare, di respingere la interpretazione che egli ha voluto dare alle parole colle quali, a nome dell'intera Camera, senza distinzione di partiti, ho espresso la nostra indignazione per questo attentato; per la quale indignazione, onorevole Pajetta, la retorica non è affatto necessaria, ma è necessaria la sincerità, della quale nessuno ha diritto di dubitare in me.

E se io ho letto — continuo la parentesi — il referto medico, non l'ho fatto per dare alla ufficiale e personale protesta il tono di ordinaria amministrazione, ma perché ero sicuro che a tutti i colleghi sarebbe stato gradito conoscere lo stato reale, effettivo e fortunatamente meno inquietante di quanto si temesse, dell'onorevole Togliatti. (*Applausi al centro*). E mi lasci dispiacermi che la passione politica arrivi, anche in questo momento, a fraintendimenti così ingiusti.

Tornando all'ordine del giorno presentato, debbo richiamare l'articolo 94 della Costituzione, il quale dice:

« La mozione di sfiducia deve essere firmata da almeno un decimo dei componenti della Camera — il che potrà essere facilmente — e non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla sua presentazione ».

Se il collega Pajetta vi insiste, noi seguiremo questa procedura, che è di diritto.

PAJETTA GIAN CARLO. Conosco il Regolamento ed è per questo che noi non abbiamo dato carattere di mozione di sfiducia, ma semplicemente di ordine del giorno a questo nostro documento.

PRESIDENTE. Il carattere di sfiducia non consiste nel titolo, che si dà ad una determinata manifestazione, che si può chiamare indifferentemente o ordine del giorno o mozione, ma evidentemente nella portata e nel significato del suo contenuto. Ora, nell'ordine del giorno è detto che « sul Governo ricade

« dunque la responsabilità politica e morale » e poi « che questo Governo non può presiedere alle indagini destinate ad appurare i più immediati colpevoli e le loro più lontane complicità; né tanto meno svolgere l'azione politica necessaria », ecc.

Richiamo i colleghi al contenuto ed al significato di questo che ho letto.

Il Governo ha facoltà di esprimere il proprio parere.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. È chiaro: si tratta di un ordine del giorno di sfiducia, che ripete press'a poco l'appello della direzione del Partito comunista, che leggo sui giornali. Lo credo ingiusto nella motivazione, infondato nelle conclusioni, del tutto negativo in confronto alla situazione agitata del Paese.

Spero che la Camera, con un proposito anche di pacificazione, per lo meno lo rinvi.

Il Governo assume — come ho detto — la responsabilità delle sue azioni ed è pronto a difendersi, ma mi pare che in questo momento, considerata l'agitazione nella quale si trova il Paese, preda evidentemente di risentimenti, odi e fazioni, sia un'opera saggia della Camera di rinviarlo. (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Onorevoli colleghi, credo che di tutto quello che possiamo fare oggi per esprimere la nostra protesta, il peggio sarebbe di sterilire il dibattito in una questione puramente procedurale. Non sfugge certamente alla coscienza di nessuno dei nostri colleghi e di nessuno dei membri del Governo che l'attentato di questa mattina rischia di aprire una di quelle crisi di fondo le quali hanno un valore umano e morale che supera il loro valore puramente politico. Ciò non avviene soltanto per la personalità dell'uomo che è stato vilmente colpito ed al quale mando il fraterno augurio dei miei colleghi socialisti, e, vorrei aggiungere, il mio in particolare, associato come sono a lui in molti odi ed in molti rancori; ciò non soltanto, dicevo, per la personalità dell'uomo che è stato colpito, ma per il fatto in sé. La Camera mancherebbe al suo dovere se si bloccasse in questioni attinenti al Regolamento della Camera. Io non metto in dubbio il sentimento che ha determinato l'onorevole De Gasperi a pronunciare parole che avremmo voluto poter accogliere come l'epilogo di questo sciagurato episodio. Lo conosco abbastanza per credere che egli soffre di quel che è successo stamattina (*Commenti*), ma le nostre

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

sofferenze e le nostre reazioni individuali: sono sempre qualcosa di secondario di fronte ad avvenimenti che incidono così profondamente nella vita di un paese.

Onorevole De Gasperi, per tutto il 1947 noi ci siamo alzati su questi banchi ad ammonire il Paese che il più positivo risultato delle lotte che avevamo combattuto contro il fascismo e contro il nazismo era l'unità che eravamo riusciti a realizzare fra tutti noi e che ci aveva permesso di sormontare i mesi e gli anni più tragici della nostra vita nazionale. Per tutto il 1947 io mi sono levato da questo banco dichiarando che la più grande sciagura del Paese era nel tentativo di porre la classe operaia, l'avanguardia democratica, la parte antifascista, se non addirittura fuori della legge, ai margini della legge.

Il delitto di questa mattina è la diretta conseguenza di quel tentativo e di quella politica; non è un atto che possiamo isolare dal complesso degli avvenimenti che si sono prodotti nel Paese nel 1947 e all'inizio del 1948.

Dicono alcuni colleghi — e ne ho trovato un accenno nelle parole del Presidente del Consiglio — che giungono da alcune città voci di tragici scontri. Onorevoli colleghi, interrogate la vostra coscienza, come noi interroghiamo la nostra, e sforziamoci di evitare che la ruota insanguinata, che questa mattina ha cominciato a girare, travolga tutto il Paese. Per parte mia vedo alla situazione un solo rimedio: abbiate la lealtà, onorevole De Gasperi, di riconoscere che la politica di divisione delle forze popolari, che si è fatta nel 1947, è una politica suicida per il Paese; abbiate il coraggio di tornare indietro su una strada in cui voi oggi fate il primo passo verso quelle soluzioni alla Dollfuss, contro le quali inutilmente vi misi in guardia l'anno scorso. Se oggi c'è qualcosa che può pacificare il Paese, a mio giudizio — e non parlo come uomo di parte, parlo come italiano — sono le dimissioni del Governo e un appello alla solidarietà popolare e nazionale. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

ROVEDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Per il Gruppo indipendente del Fronte, piccolo Gruppo che palpita in perfetta armonia con tutti i colleghi del Fronte, invio all'onorevole Togliatti l'augurio più fervido perché la scienza lo restituisca a noi. Esprimo la profonda indignazione per l'orribile attentato all'illustre uomo che strenuamente ed efficacemente si è sempre battuto per la realizzazione degli obiettivi del Fronte.

Invio ed esprimo agli amici del Partito comunista italiano e colleghi la piena e fraterna nostra solidarietà.

Ricordo al Governo, che nei suoi membri assomma i massimi esponenti delle correnti avversarie al Fronte, la velenosa campagna elettorale e post-elettorale condotta contro il Fronte e particolarmente contro l'onorevole Togliatti, formulando, favorendo o tollerando calunnie e accuse le più assurde, le più insensate, creando così un clima propizio ai misfatti quale quello che oggi inorridisce gli italiani.

E pertanto noi ci associamo ai colleghi del Fronte che mi hanno preceduto, per chiedere al Governo le dimissioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Mi pare che, dopo i chiarimenti, l'ordine del giorno Pajetta abbia un carattere di autentica sfiducia, perché la sfiducia è la sua espressione culminante. Implicitamente, vi è perfino una richiesta di dimissioni del Governo.

Ora, onorevole Nenni, non è che io voglia mortificare in una questione procedurale una questione politica di larga portata, ma penso che ella, vecchio parlamentare, si renda conto che difendere il Regolamento è difendere il diritto di tutti, oggi di una maggioranza, domani di una minoranza, anzi particolarmente di una minoranza.

In questo caso poi non si tratta soltanto del Regolamento, ma si tratta anche della Costituzione. Per il caso in oggetto il Regolamento, all'articolo 76, reca: « Per discutere e deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno, salvo la disposizione del penultimo capoverso dell'articolo 54, è necessario che sia deliberato dalla Camera con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza dei tre quarti ».

Una voce all'estrema sinistra. Ma per un fatto eccezionale come questo! (*Commenti*).

PRESIDENTE. La Costituzione, a cui mi riferisco ancora una volta, dice all'articolo 94: « La mozione di sfiducia deve essere firmata da almeno un decimo dei componenti della Camera e non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla sua presentazione ».

Credo, quindi, che ciascuno dei colleghi, a qualunque settore appartenga, si renderà conto che non si vuole affogare una questione di così vasta portata in termini regolamentari, quando si fa appello a disposizioni tanto chiare e che, ripeto, debbono essere rispettate a tutela del diritto di tutti.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

NENNI PIETRO. Onorevole Presidente, mi rendo conto che nel richiamo alla Costituzione v'è un elemento di serietà, al quale non possiamo negar valore; ma in queste condizioni ritengo che la chiusura del periodo di lavori, la quale era virtualmente decisa, per oggi debba essere sospesa.

Domando che la Camera segga in permanenza per seguire con vigile cura gli avvenimenti che si svolgono nel Paese. Ciò dico, onorevoli colleghi, constatando che non si è detta la sola parola che poteva creare l'elemento di distensione necessario per quello che è successo e di cui lasciamo intera la responsabilità al Governo.

PRESIDENTE. Dobbiamo noi conferire allora, onorevoli colleghi, a questo testo dell'onorevole Pajetta il carattere di vera e propria mozione di sfiducia?

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Noi abbiamo presentato questo ordine del giorno perché l'avvenimento di questa mattina ha aperto nel Paese una crisi che può essere grave ed abbiamo così creduto di dar modo al Governo di rispondere, sia dal punto di vista dell'informazione di quello che si vuol fare, sia dal punto di vista politico.

Questa risposta non è venuta.

Non è su questioni di procedura che noi possiamo chiedere alla Camera di deliberare. Ed è per questo che noi dichiariamo di trasformare questo ordine del giorno in mozione di sfiducia contro il Governo.

PRESIDENTE. Allora, essa deve essere firmata da almeno un decimo dei componenti della Camera. (*I deputati dell'estrema sinistra alzano la mano*).

Sta bene; ma non si può dare a questa alzata di mano il carattere di firma.

AUDISIO. Per regolarità di procedura, chiediamo di firmarla.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Presidente del Consiglio, io però vorrei chiederle se, mantenendo il carattere di semplice ordine del giorno, non fosse possibile discuterlo prima, forse domani o dopodomani. Faccio questo quesito per rendermi interprete di un'esigenza che è anche preoccupazione per uno stato di tensione che non conviene ad alcuno prolungare; e d'altra parte per regolare il corso dei lavori parlamentari che ancora ci rimangono da espletare.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il Governo non si oppone per

questioni procedurali; naturalmente la sua opposizione è dovuta a ragioni sostanziali. Se il Governo avesse la minima convinzione che i colleghi che presentano la mozione hanno ragione, dovrebbe dimettersi. Ma questa convinzione non l'ha, e difenderà la sua posizione. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Permettete che esprima il mio pensiero.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se vogliamo intenderci per una discussione, sarà bene procedere con una certa disciplina.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Sono stato interpellato circa il pensiero del Governo, e ho risposto, quanto alla sostanza. Ora mi si interroga quanto alla procedura. Non si può dibattere sulla procedura. La procedura è stabilita nella Costituzione ed è prevista dal Regolamento della Camera. Il Presidente si attenga come crede al Regolamento. Io non mi metto, a questo proposito, in un atteggiamento negativo né in uno positivo. Quando la Presidenza della Camera crederà, in base alla Costituzione e al Regolamento, di mettere in discussione l'ordine del giorno o la mozione Pajetta, io farò nel dibattito la parte che tocca al Governo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. 3 gennaio!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. D'altro canto io rispondo all'onorevole Nenni che, se egli in sostanza ritiene che si apra un periodo che possa incominciare a creare una situazione di unità, come egli la chiama, prima di tutto esiste un'unità morale...

Una voce all'estrema sinistra. Proprio così!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* ... che io accetto come base. E la prima condizione di questa unità morale è di non ritenere, di non supporre che il Governo che siede qui, in questi banchi, possa essere in qualsiasi forma...

AUDISIO. È responsabile.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* ... confrontato e paragonato, come si è detto da quei banchi, a una situazione parlamentare di Mussolini, in cui il capo stesso del Governo aveva dato l'ordine di uccisione. E così esagerato ed infondato questo pensiero, specialmente nei miei confronti di aventiniano convinto. (*I deputati della sinistra, del centro e della destra si levano in piedi e plaudono a lungo — Si grida: Viva De Gasperi! — Rumori all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

AMENDOLA GIORGIO. Assassini! Anche Mussolini negava, e lei se lo ricorda!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non accetto l'accusa dell'onorevole Amendola; accetto tranquillamente non soltanto il giudizio del Parlamento ma anche del Paese. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Devo aggiungere che la base fondamentale dell'unità deve essere la legalità democratica e repubblicana (*Applausi a sinistra, al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*); e al di fuori di essa non vi è unità. (*Interruzione del deputato Amendola*). Non riesco a formulare un periodo senza che l'onorevole Amendola intervenga con accuse del tutto infondate.

Comunque, io ripeto: questa unità democratica è fondata sulla convinzione che non v'è che il metodo democratico della libertà, che non vi può essere in nessun caso una riserva di metodi illegali, di violenza e di rivolta. (*Vivi applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*). E allora dico: amici... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) (chi vuole accettare la mia amicizia l'accetta; chi non la vuole non l'accetta). (*Applausi al centro*). ... se vogliamo ristabilire il cammino verso questa unità, il che vuol dire verso l'unità morale che sia una base tollerabile di collaborazione parlamentare e democratica, bisogna che non vi sia nessuna riserva su questo. Non v'è altro da fare in Italia: essere democratici e comportarsi come democratici. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Siccome risulta che un collega ha fornito il lasciapassare all'assassino, credo che molti di noi desiderino chiedere qualche chiarimento a questo collega. Ci pare una cosa normale. (*Vivaci commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. È l'onorevole Francesco Turnaturi, di Catania.

PAJETTA GIAN CARLO. È un amico di Carlo Andreoni. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, mi pare che non ci possiamo in questo momento sostituire neanche nel più piccolo particolare all'autorità giudiziaria. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Siccome questo nostro collega forse non parlava perché temeva che il Regolamento non glielo consentisse, ho voluto citare il suo nome per permettergli di parlare per fatto personale per-

ché chiamato in causa come complice più o meno... (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, io vorrei vedere prima di tutto se noi riuscissimo a metterci d'accordo sul modo di discussione di questo ordine del giorno o mozione. Se ella lo spoglia del carattere di vera e propria mozione di sfiducia, allora lo possiamo considerare o come ordine del giorno o come semplice mozione.

In ambedue i casi, siccome il Governo lascia alla Presidenza della Camera di fissare il giorno in cui può essere discusso, evidentemente avremo, per un ordine del giorno o per la semplice mozione, una discussione assai più prossima che non seguendo la procedura stabilita per le mozioni di sfiducia. Domando quale è il suo pensiero.

PAJETTA GIAN CARLO. Le avevo già detto di trasformarlo in mozione.

PRESIDENTE. Se la Camera non ha obiezioni in contrario, potremmo allora fissare la discussione di questo ordine del giorno o semplice mozione per la seduta pomeridiana di domani, come primo argomento all'ordine del giorno. Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. L'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto riferimento alla mia persona dicendo che non accettava particolarmente da me, interruzioni. Io credo di comprendere i motivi di questa particolare insofferenza, che sono poi gli stessi motivi che hanno spinto oggi me ad esprimere in maniera particolarmente vivace l'indignazione e la commozione dell'animo mio. Forse i motivi sono comuni, e sono i ricordi di altri assassini che hanno insanguinato la Camera. Ho ricordato stamane, quando ho visto l'onorevole Togliatti bianco in volto e insanguinato, i feriti e i cadaveri che hanno pesato sulla Camera. Ed è per questo che oggi aspettavo dal Governo una parola che venisse incontro all'ansia, all'attesa e al dolore del popolo italiano! Oggi, quando la rivoltella dell'assassino — inviato all'assassinio dalla campagna provocatrice di odio, di veleno, di calunnie, che voi avete suscitato rompendo quella unità nazionale che avevamo forgiato nella lotta contro il nazifascismo — oggi, quando quella rivoltella ha colpito il nostro capo e compagno Togliatti, si è aperta nel Paese una crisi politica alle cui conseguenze

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

voi non potete credere di sfuggire, signori del Governo, soltanto col manganello e con la violenza di Scelba, con la repressione che già è stata iniziata questo pomeriggio.

L'ordine del giorno presentato dai colleghi del mio Gruppo e del Fronte aveva questo significato: di offrire a voi la possibilità di dire una particolare parola, di prendere un atteggiamento politico per rispondere politicamente a quelle che sono le necessità di questa grave ora della vita del nostro popolo!

Siete sfuggiti di fronte a queste responsabilità politiche, vi siete chiusi dietro la banale deplorazione senza sentire che quello che è avvenuto stamane ha aperto una lacerazione profonda nell'animo del popolo italiano. Questa vostra insensibilità è conferma delle vostre responsabilità per quanto è avvenuto. Ed è per questo, onorevole De Gasperi, che l'animo mio esplose in questa maniera. E credo di capire anche perché queste esplosioni arrivino a toccare in modo particolare il vostro animo. Spero che i ricordi di altri gravi avvenimenti e gli imperativi posti dalla situazione attuale provochino nel Governo l'unico atteggiamento che possa essere un contributo al ristabilimento nel nostro Paese delle libertà democratiche, il contributo che voi potete dare, che voi dovete dare: le dimissioni, perché l'Italia ritrovi la sua unità nella libertà e nella democrazia! (*Applausi all'estrema sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Anche il Gruppo parlamentare del Partito nazionale monarchico vuole esprimere il profondo disappunto e la più decisa deplorazione per l'accaduto di stamane.

Esprimo all'onorevole Togliatti e ai suoi amici di Gruppo il più fervido augurio per la più sollecita guarigione del collega e trovo opportuno, per il valore che si possa dare in questa Camera al mio Gruppo e alla invocazione che da esso promana, che si tenti almeno per un momento di non confondere la disgrazia, l'incidente, con una situazione politica. (*Commenti all'estrema sinistra*). Si lasci alla Camera, per il rispetto che la Camera vuol conferire al collega colpito, che sia veramente e moralmente unita nel disapprovare e nel commuoversi per quello che è accaduto; e sia da tutti i settori dimesso il tentativo, spesso portato alle estreme conseguenze, della istigazione, della diffamazione, tale da potere, come da qualche minaccia che è suonata, sia pure promanante da comprensibile sdegno, portare a quel circolo vizioso di azio-

ni e di reazioni nel quale non si salverebbe né questo o quel partito, né questa o quella ideologia, ma si perderebbe l'Italia, si perderebbe la libertà democratica.

Rinnovando il nostro disappunto, esprimendo la nostra solidarietà al Gruppo comunista per la commozione che ha espresso in occasione dell'attentato, noi siamo dell'opinione dell'onorevole Nenni che la Camera sia ancora nelle sue piene funzioni in questi giorni per potere ascoltare il Governo in maniera che da una serena e obiettiva inchiesta sull'accaduto possa partire per il Paese un novello invito alla pacificazione, alla concordia e quindi alla serenità. (*Applausi all'estrema destra*).

TURNATURI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURNATURI. Onorevoli colleghi, anzitutto esprimo, e in ciò mi associo alle espressioni del Presidente della Camera, la mia profonda deplorazione per l'incidente di stamane. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. È un delitto, non un incidente.

TURNATURI. Per quanto riguarda il biglietto d'ingresso ad una tribuna della Camera che la persona...

Una voce all'estrema sinistra. È un assassino.

TURNATURI. ... sì, l'assassino, possedeva, devo precisare alla Camera — e la mia dichiarazione vuole assumere solennità davanti a Dio, a questo Parlamento e alla mia coscienza — che io questa persona non la conosco. Ho firmato il biglietto e non nego quello che ho fatto, ma devo precisare e dichiarare che la persona è venuta da me, ha fatto due richieste per essere ricevuta; io non la conoscevo; l'ho ricevuta come noi riceviamo comunemente il pubblico, e alla mia eccezione che non lo conoscevo, mi disse: «Io sono venuto da Randazzo».

Preciso che Randazzo è un comune della mia provincia, è un comune dove io ho avuto molti suffragi. Ed egli mi diceva: «Io vengo da Randazzo». Preciso che quando io gli dissi che non lo conoscevo e quando alla sua richiesta del biglietto d'ingresso opponevo un diniego, egli insistette; alle sue insistenze e al suo appello finii con l'aderire, così come aderiamo normalmente tutti noi, così come aderiamo anche allorché un commesso ci porta un biglietto per la firma. Questa è la mia dichiarazione onesta e sincera e, ripeto, chiamo Iddio a testimonianza della mia verità. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

AUDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Vorrei che l'onorevole Turnaturi precisasse se fu egli a dare l'indirizzo all'impiegato che si trova all'ufficio distribuzione biglietti, perché sulla busta che conteneva il biglietto, in data 14 luglio 1948, sta scritto: « Signor Pallante Antonio, Via della Missione, 4 ».

PRESIDENTE. Non per intervenire in una discussione di questo genere, ma devo dire che è avvenuto ripetutissime volte a tutti noi di inviare i biglietti o al portone principale o al portoncino laterale. Da notizie poi avute ora dagli uffici risulterebbe che tutti i biglietti si mandano adesso al portoncino di Via della Missione, 4. (*Commenti all'estrema sinistra*). Io non faccio apprezzamenti, mi limito ad appurare dei fatti.

Domani vi saranno due sedute, alle 10 e alle 16.

Una voce all'estrema sinistra. Domani il Paese è in sciopero. Domandiamo che anche il Parlamento sia chiuso.

PRESIDENTE. Dobbiamo discutere la mozione. Non possiamo ritornare sulle nostre decisioni.

La seduta termina alle 18.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

« Proroga della temporanea sospensione della riscossione del diritto di licenza dovuto sul carbone fossile e sul coke importati nel territorio dello Stato ». (*Urgenza*). (Approvato dalla quinta Commissione (Finanze e tesoro) del Senato, in sede deliberante). (39).

« Disposizioni eccezionali sulla proroga degli sfratti nei comuni che si trovano in particolari condizioni ». (*Urgenza*) (45).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo. (*Urgenza*) (38).

Alle ore 16:

Svolgimento di una mozione dell'onorevole Pajetta Gian Carlo ed altri.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI